

---

## Sul Golgota di Bartabas, tra cavalli e flamenco

**Autore:** Giuseppe Siciliano

**Fonte:** Città Nuova

**Questo spettacolo di pura poesia visiva ed emotiva è andato in scena dopo una lunga preparazione al teatro dell'Opera di Roma. Per Bartabas è stato un ritorno alle origini**

Da Zurbaran a Goya a Velasquez. C'è tutta la grande pittura spagnola e la teatralità cattolica con incensi, candelabri, croci, processioni. E canti gregoriani e figure di flagellanti e di penitenti. Un'atmosfera di forti chiaroscuri, di costumi seicenteschi con gorgiere, di copricapi a punta della Settimana Santa sivigliana, di silenzi pregni, di liturgie severe. Tutto questo condensato in pochi elementi e in due figure umane e quattro cavalli, tableaux vivant che evocano un mondo, un'epoca, un passato e un presente.

È "**Golgota**", spettacolo di pura poesia visiva ed emotiva a firma di **Bartabas**, il celebre fondatore del **Théâtre équestre Zingaro**, raffinato e poetico mix di musica, arte figurativa, teatro e danza unito alla magia equestre, approdato all'Opera di Roma segno della nuova linea di apertura ad altri linguaggi dell'ente capitolino. Rappresentazione intima rispetto a quelle più spettacolari di Bartabas, "Golgota" si inserisce nella scia dell'ultimo "Il centauro e l'animale" con il danzatore butoh giapponese **Ko Murobushi**, e, già dal titolo, tradisce una matrice religiosa, che sembra coincidere con una personale ricerca spirituale dell'artista.

Quei purosangue, docili ed espressivi come fossero umani, che ci dicono il potere e la bellezza della natura, sono i veri protagonisti, messi in relazione con il danzatore **Andrés Marin**, fuoriclasse del flamenco contemporaneo. L'inizio è con l'ingresso di un cavallo nero seguito da Marin che si flagella usando come frusta la lunga coda dell'equino. Poi comincia a danzare mettendo sulle dita dei ditali metallici che usa come i tacchi ritmando su lastre di legno; si muove a piedi nudi sulla sabbia nera che copre il palcoscenico; disegna passi e traiettorie riprese dai destrieri che entrano eseguendo giri e scalpitii, fino a scivolare a terra, rotolare dolcemente e rialzarsi con forza.

---

Si inalberano, si prostrano, dialogano col danzatore avvicinandosi al suo volto, con Bartabas sempre in sella a formare con essi un'unica entità, mentre danza con le braccia e la testa accompagnando il loro movimento e il respiro. Si succedono sequenze di rosse e nere vestizioni al centro della scena e su un trono dove Marin siede immobile, danzandovi sopra, o solo osservando gli interlocutori equini, oppure omaggiato regalmente e con una lavanda dei piedi da parte del maestro di cerimonie. Sequenze la cui severità è a tratti rotta da attimi burleschi come quando il penitente entra in scena montando su di un asino.

A far da collante, drammaturgia nella drammaturgia, è la musica mistica del compositore del XVI secolo **Tomàs Luis de Victoria**, un canto gregoriano per voce sola i cui mottetti per controtenore sono accompagnati da corno e liuto. Cantante e musicisti in costumi d'epoca si muovono in scena determinando il climax dello spettacolo. Tutto va a comporsi infine in un'implorazione al cielo: una crocifissione accompagnata da una tempesta di luci, di tuoni e vento, con il "bailor" che sale la lunga scala – l'ascesa al Golgota - battendo i piedi trasformati in zoccoli equini. "Non è la morte che m'ispira – dichiara Bartabas – ma la resurrezione". Un ritorno, per l'artista, alle sue origini.

*Creazione, coreografia e interpretazione Bartabas/Andrés Marín, ideazione, scenografia e messinscena Bartabas, con i cavalli Horizonte, Le Tintoret, Soutine, Zurbarán e l'asino Lautrec, controtenore **Christophe Baska**, cornetta **Adrien Mabire**, liuto **Marc Wolff**, attore **William Panza**, costumi **Sophie Manach e Yannick Laisné**, luci **Cyril Cottet**, regia **Eric Tartinville**.*